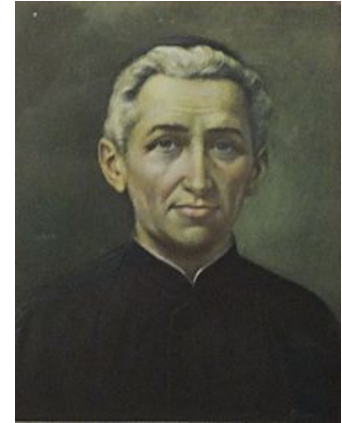


Ludovico Pavoni, venerabile (1784-1849)

Fondatore della Congregazione dei Figli dell'Immacolata, detti Pavoniani



23 anni e un libro

Aveva 23 anni il sacerdote Ludovico Tommaso Maria Pavoni, quando iniziò a leggere il libro *Influenze morali* di Pietro Schedoni. (Era l'estate del 1807). Quelle pagine avrebbero rovesciato la sua vita.

L'autore, nelle prime pagine, si poneva la domanda: perché i giovani delle famiglie povere si abbandonano facilmente alla vita indisciplinata e viziosa? La risposta limpida che egli dava nelle pagine seguenti era questa: *perché non esistono scuole dove si dia loro gratuitamente una buona istruzione e s'insegni un buon mestiere*. I nobili, diceva l'autore, dovevano usare le loro ricchezze per aprire scuole gratuite per i figli dei poveri. Dove aumentava il numero delle scuole, diminuiva il numero delle bettole.

I tre nomi che il prete Pavoni portava erano il segno della sua nobiltà. Suo padre era il nobile Alessandro Pavoni, con ricco palazzo in Brescia, vasti possedimenti e una bella abitazione di campagna ad Alfianello (Brescia). Sua madre, Lelia, era dell'illustre famiglia Poncarali, con palazzo in via Magenta.

Con l'arrivo della Rivoluzione Francese in Italia, portata dal generale Napoleone Bonaparte, la nobiltà aveva perso molti dei suoi privilegi, tra cui il diritto di dare il Sindaco e il Capo Amministrativo alla città. Ma nonostante lo sbandieramento entusiasta dell'*uguaglianza*, i poveri erano rimasti poveri e i ricchi avevano consolidato la loro ricchezza. La fiorentissima vita industriale della città di Brescia comprendeva 53 filatoi, 10 cartiere, 1228 mulini, 2895 telai, 268 fucine per la lavorazione del ferro, 23 fucine per canne da fucile, 42 tintorie... La massa dei lavoratori aveva orari massacranti: 14, a volte 16 ore di lavoro al giorno. I salari fissati dai padroni erano così miseri che per sopravvivere nei filatoi e nelle officine dovevano lavorare i padri, la madri e i figli, anche se ancora bambini. Le colate del ferro liquefatto negli altiforni faceva respirare aria rovente. La lanuggine sospesa nell'aria delle filande intasava specialmente i deboli polmoni dei bambini. Lo strepito dei telai e della macchine intontiva e ubriacava. Una quantità impressionante di bambini moriva senza aver mai saputo cosa volesse dire giocare.

Andò a verificare

Ludovico, ragazzo intelligente e sensibile, sentiva le discussioni dei 'rivoluzionari' (a cui apparteneva suo fratello Giovanni) sui privilegi da abbattere, sulla giustizia da realizzare. Ma il grande privilegio della ricchezza non veniva mai messo in discussione e di giustizia realizzata ne vedeva molto poca in giro. Ludovico volle verificare di persona la situazione. Depose gli abiti eleganti ed entrò nelle officine degli operai, provò quei mestieri, cercò di parlare con i lavoratori. Cominciava a capire, provandola sulla sua pelle, la fatica che abbrutisce. Vedeva con i suoi occhi i giovanissimi, ubriachi di lavoro, seguire gli atteggiamenti degli adulti corrotti e spezzanti di ogni onestà. Sentiva che per un cristiano la situazione era intollerabile. Bisognava assolutamente affrontare la miseria dovunque fosse, e vincerla. Ma non sapeva cosa fare.

Decise di diventare prete. Senza stemma nobiliare, senza eredi a cui trasmettere palazzi e ricchezze, avrebbe distribuito la sua parte di eredità a tante famiglie misere. Questo non sarebbe bastato, ma Dio gli avrebbe indicato la strada per proseguire nella realizzazione di una vera giustizia.

Disse la prima Messa il 21 febbraio 1807, e pochi mesi dopo lesse il libro dello Schedoni. Gli parve di aver trovato la strada per affrontare in maniera più efficace il problema della povertà sociale: *creare scuole dove dare gratuitamente ai giovani poveri una buona istruzione e insegnar loro un buon mestiere*. Sarebbe stata la strada per la quale Ludovico Pavoni avrebbe camminato per tutta la vita.

Prima che le fabbriche li ingoiassero

Cominciò dando una mano al prete Guzzetti, che radunava in quattro punti della città chiamati 'oratori' i ragazzetti miseri, e cercava di insegnare loro a pregare e a leggere prima che le fabbriche ingoiassero molti di loro. Nel 1808 don Ludovico aprì un 'oratorio' suo, alla chiesa di S. Orsola. Raccolse i ragazzini più rozzi, scalzi, dal fisico stentato.

Ma nel 1810 Napoleone emanò un decreto che sopprime tutti gli ordini religiosi, tranne quelli delle suore che si dedicano all'educazione delle ragazze. 100 case religiose e scuole, su 107, dovettero chiudere. Il nuovo vescovo di Brescia, mons. Nava, guardava con simpatia l'oratorio di don Ludovico e temeva che un giorno o l'altro, per una decisione dell'autorità politica, dovesse anch'esso chiudere. Chiamò don Ludovico e lo nominò 'segretario del Vescovo'. Avrebbe così potuto continuare la sua opera in favore dei ragazzi miseri, ma avrebbe avuto un incarico che lo avrebbe difeso da ogni provvedimento politico. È il vescovo stesso ad esortarlo: «Va', sono tempi brutti. Chiama gli inesperti, raduna i bisognosi, salvali». All'oratorio di don Ludovico si raduna ormai una vera turba di ragazzi cenciosi e affamati. Oltreché della preghiera e del cibo, don Ludovico comincia a interessarsi del loro lavoro. Poiché non può aprire una scuola, porta i più svegli e i più bisognosi presso suoi amici, perché diano loro da lavorare senza fiaccarli.

Alcuni anni dopo le cose sono profondamente mutate. Napoleone è stato sconfitto e confinato nella sperduta isola di Sant'Elena. A Brescia muore il prete Guzzetti, lasciando allo sbando i tanti ragazzi del suo oratorio presso la chiesa di S. Barnaba. Mons. Nava nel febbraio del 1818 chiama don Ludovico e gli dice: «Da questo momento non sei più il mio segretario, ma il Rettore di S. Barnaba. Perché abbia uno stipendio da spendere per i tuoi ragazzi poveri, ti nomino anche Canonico».

La strada non è una buona maestra

L'oratorio di S. Barnaba prende nuova vita. Accanto alla chiesa, don Ludovico compra tre stanzoni per ospitare i ragazzi orfani, che alla sera non sanno dove andare a dormire. I primi suoi piccoli ospiti sono sette. Poi ne arrivano altri, tanti altri. Non tutti sono 'bravi ragazzi'. Alcuni bestemmiano, litigano, sono disobbedienti e testardi. Don Ludovico ricorda ai suoi aiutanti (che formano ormai con lui una famiglia religiosa): «Vengono dalla strada, e la strada non è mai una buona maestra. Tocca a noi farli buoni». Al mattino, dopo che hanno pregato con lui, li accompagna da padroni onesti, che insegnano un mestiere senza sfruttarli.

Nel 1821 don Ludovico fa un decisivo passo avanti: apre per i suoi ragazzi una scuola e tre laboratori per i mestieri di fabbro, falegname e calzolaio. Tre anni dopo riesce ad aprire il laboratorio che più ha desiderato: la tipografia.

Nel 1831 don Ludovico scrive il 'Regolamento' del suo istituto. Perché le sue opere non abbandonino i poveri per rivolgersi ai benestanti (cosa purtroppo frequente negli istituti religiosi) fissa le tre categorie di ragazzi che potranno essere accettati nelle sue opere: gli orfani, i figli di madre vedova, i giovani 'veramente abbandonati dai loro genitori'. Le colonne del suo sistema educativo saranno: la Religione, l'amore, l'educazione della volontà. In quegli anni nelle scuole si usa tranquillamente il bastone e la sferza. Don Ludovico esige per i ragazzi rispetto e amore.

La piaga antica dei sordomuti

Nelle valli bresciane esiste una piaga antica: quella dei sordomuti. Nel 1840, nel paese di Seiano, don Ludovico prepara la sua prima scuola per loro. Come sempre si fa muratore. Nelle pause medita sul Vangelo. È il nutrimento del suo spirito, gli dà la forza per continuare a lavorare per Gesù che soffre la fame e l'ignoranza nei suoi giovani. Il 12 giugno 1847 giunge l'approvazione del Papa per la "Religiosa Congregazione dei Figli di Maria Immacolata". Don Ludovico e i suoi diventano 'religiosi', cioè consacrati a Dio.

Le 10 giornate di Brescia

Ma all'orizzonte c'è di nuovo la guerra: la prima guerra d'indipendenza italiana per due anni porterà distruzioni e lutti nell'Italia del nord. Il 24 marzo 1849, mentre a Brescia stanno per iniziare

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

le '10 giornate' che copriranno la città di gloria e di rovine, don Ludovico mette in salvo i suoi ragazzi. Li fa uscire in piena notte, sotto una pioggia diluviante, nemmeno un'ora prima che gli Austriaci inizino il bombardamento sulla città.

In quella notte tremenda, don Ludovico riesce a salvare i suoi ragazzi, parte nella casa di sua sorella Paolina, parte nella casa di Seiano.

Ma lui non ce la fa. Una broncopolmonite se lo porta via il 1° aprile. È la domenica delle Palme, mancano sette giorni alla Pasqua.